

# **Grenada 1983: operazione Urgent Fury**

**La Guerra Fredda, l'adesione ad un blocco  
e le sue conseguenze**

Giulio Maria Berardi



# ***Indice***

I.	Introduzione	3
II.	L'amministrazione Reagan e la “nuova guerra fredda”	4
III.	Grenada	5
IV.	Le ragioni dell'invasione	9
V.	L'operazione <i>Urgent Fury</i>	13
VI.	Il post invasione	16
VII.	Bibliografia e Immagini	18

# Introduzione

Il mondo come lo conosciamo oggi sta vivendo un'altra Guerra Fredda? Se si, cosa la contraddistingue da quella del XX secolo? Gli studiosi contemporanei delle relazioni internazionali si sono spesso divisi sul tema, sostenendo l'una o l'altra parte. Data la natura complessa e sfaccettata dell'argomento, occorre analizzarlo da diverse prospettive. Per ovvi motivi, non avremo occasione di analizzarli tutte in questo articolo, tuttavia, ci occuperemo di una specifica, che potrà servirci per comparare i due periodi storici ed avvicinarci ad una conclusione.

L'anno è il 1983, il luogo è l'isola-stato di Grenada, nei Caraibi. La domanda a cui cerchiamo di rispondere in questo articolo è: perché gli Stati Uniti, la prima potenza militare mondiale, decisero di invadere un'isola di centomila abitanti, prendendo parte alla prima operazione militare armata dai tempi del Vietnam?

Per comprenderlo partiremo dall'analizzare la politica estera dell'amministrazione Reagan, per poi dedicarci alla vera e propria storia di Grenada, guardando ai personaggi e agli eventi più importanti.

## Elenco degli acronimi

- **NJM** – *New Jewel Movement*
- **PRG** – *People's Revolutionary Government*
- **RMC** – *Revolutionary Military Council*
- **OECS** – *Organization of Eastern Caribbean States*

# L'amministrazione Reagan e la “nuova guerra fredda”

Martedì 25 ottobre 1983, sono le 09:07 di mattina quando il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan parla, in diretta nazionale, dalla “briefing room” della Casa Bianca. Il suo discorso non è uno di quelli che passeranno alla storia ma è epocale per tutti i centomila abitanti di una piccola isola dei Caraibi, Grenada. Qualche ora prima era infatti iniziata l'operazione *Urgent Fury* e i soldati americani erano sbarcati sul territorio dell'isola. Ma cosa ci facevano 2000 marines americani in una minuscola isola dei Caraibi? È probabilmente ciò che si chiesero milioni di americani quella mattina. Per capirlo, dobbiamo analizzare il contesto storico e la politica estera dell'amministrazione Reagan.

Ronald Reagan, candidato repubblicano, subentrò alla presidenza degli Stati Uniti d'America il 20 gennaio 1981 e vi rimase per due mandati, fino al gennaio del 1989. Gli anni Settanta erano stati complicati per gli Stati Uniti – tant'è che si parlava della fine del secolo americano – a causa del Vietnam e della conseguente crisi identitaria della società americana, dello scandalo Watergate e della diffusa percezione che gli Stati Uniti avessero perso il loro primato mondiale. Pertanto, Reagan fu l'uomo giusto al momento giusto: quando gli Stati Uniti avevano bisogno di ristabilire il loro predominio mondiale, alla Casa Bianca arrivò un leader forte e carismatico. Reagan, che nella vita fu più che solo un politico – famoso anche per la sua trentennale carriera da attore – fu un grande comunicatore e si distinse per le sue dure prese di posizione e per scelte che alle volte potevano sembrare avventate. Nonostante ciò, non fu certamente il presidente più preparato in politica estera e non nascose mai il suo scarso interesse per gli aspetti pratici di chi siede nello studio ovale. Volendo fare un parallelismo con la teoria machiavellica, possiamo dire che Reagan fu abile nel far concordare la sua politica con lo spirito dei tempi; in altre parole, rappresentò ciò di cui gli americani avevano bisogno in quel momento, pur non possedendo tutte le caratteristiche tipiche dei presidenti prima di lui. Alla fine dei suoi due mandati, fu capace di ridare vigore e orgoglio ad una nazione in crisi, per questo è tutt'ora un beneamato presidente dalla maggioranza degli americani.



(Bottone della campagna elettorale di Ronald Reagan, 1980)

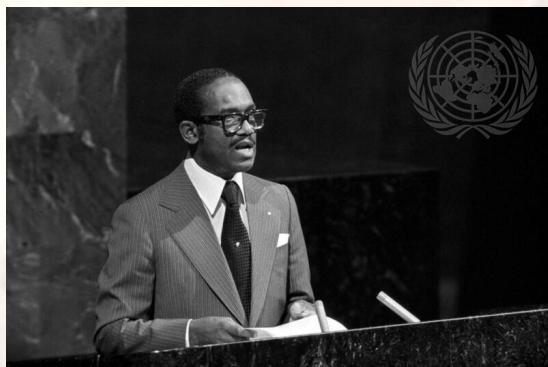
Perché, nei primi anni Ottanta, si parlava spesso di una “nuova guerra fredda”? Per dare una risposta a questa domanda dobbiamo analizzare la politica estera dell’amministrazione Reagan, concentrandoci sulle cause e sul contesto storico. Innanzitutto, è doveroso distinguere tra i due mandati del leader della Casa Bianca. Ci soffermeremo specialmente sul primo, dal 1981 al 1985, che vide Washington assumere una dura posizione contro l’Unione Sovietica: aumentarono notevolmente le spese militari e tornò ampiamente in voga il dogma della deterrenza. In quegli anni, Reagan era solito descrivere l’Unione Sovietica come un “impero malvagio” e porla in contrapposizione all’America e gli americani, che lui considerava essere particolarmente benedetti da Dio. Questa rinnovata animosità derivava da una necessità per Reagan di intraprendere una linea politica opposta rispetto a quella del suo predecessore Carter, durante la cui presidenza si era registrata un’ampia distensione dei rapporti con i sovietici – la cosiddetta “Deténte”. Rinnovare il confronto con i sovietici significava anche dimostrare di voler riportare gli Stati Uniti sul tetto del mondo e di porre fine alla percezione che avessero perso la loro egemonia.

Il 1983 fu un anno ricco di turbolenza nell’ottica della Guerra Fredda, per diverse ragioni: 1. l’incidente che coinvolse il volo 007 della *Korean Air Lines*, nel settembre, che fu distrutto da un aereo militare sovietico perché considerato un aereo spia americano; 2. l’invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti negli ultimi giorni di ottobre; 3. l’esercitazione militare NATO *Able Archer 83*, che quasi fece scoppiare una guerra nucleare quando i sovietici iniziarono a pensare che una vera minaccia fosse incombente; 4. l’ultima, ma forse la più importante in quanto ad impatto e conseguenze, l’annuncio da parte di Reagan – nel marzo 1983 – del voler sviluppare il rivoluzionario sistema difensivo SDI (*Strategic Defensive Initiative*, anche conosciuto come *Star Wars*), che se portato a termine avrebbe cambiato per sempre gli equilibri militari globali. Questi eventi simboleggiarono la rinnovata tensione tra le due superpotenze.

## Grenada

Spostiamo adesso la nostra attenzione sull’altro protagonista della storia: Grenada. Minuscola isola-stato dei Caraibi, la cui storia fu segnata perlopiù da dominazione e oppressione, conta oggi centoquindici mila abitanti circa, mentre nel 1983 – alla vigilia dell’invasione – ne contava circa novanta mila. Abitata da una popolazione contadina, aveva un’economia basata sull’agricoltura, in particolare sulla produzione di cacao e noce moscata. Parte dell’impero coloniale britannico, ottenne l’indipendenza nel 1974 entrando ufficialmente a far parte del Commonwealth inglese. Sostanzialmente, possiamo suddividere la storia della Grenada indipendente – fino all’invasione americana – in due macro-fasi: il regime di Eric Gairy, fino al 1979 e quello di Maurice Bishop – il Governo Rivoluzionario del Popolo – fino al 1983.

Iniziamo con l'analizzare il governo di Eric Gairy, primo ministro dell'isola dal 1967 al 1979. Grenadino di nascita, fu impegnato in politica fin dalla giovinezza e diventò primo ministro nel 1967, mentre Grenada era ancora una colonia inglese. Quando, dopo aver vinto le elezioni nel 1972, Gairy avviò un processo di negoziazioni per l'indipendenza, gli abitanti dell'isola si dissero preoccupati della piega autoritaria e repressiva che il governo avrebbe potuto prendere una volta indipendente. Nel frattempo, la *Mongoose Gang*, la polizia privata di Gairy, operava attivamente sull'isola per contrastare l'opposizione del regime. Tra le vittime, nel 1973, ci fu anche Maurice Bishop, malmenato insieme ad altri due membri del *New Jewel Movement*. Eventualmente, l'indipendenza fu concordata per il febbraio 1974, allo stesso tempo, a Grenada stavano nascendo movimenti di protesta anti-Gairy. In una delle manifestazioni popolari anti-governative, nel gennaio 1974, Rupert Bishop, padre di Maurice Bishop, fu ucciso dalla *Mongoose Gang* che stava attaccando i manifestanti. Nonostante il carattere violento, il regime di Gairy era ormai consolidato, un regime fatto di autoritarismo, repressione e corruzione. A questo si aggiungeva anche un proficuo rapporto di collaborazione con il regime di Pinochet in Chile, quest'ultimo, infatti, forniva consigli e addestramento su come contrastare i disordini civili. L'epilogo del regime si ebbe nel 1979, quando un colpo di stato organizzato dal *NJM* depose Gairy, mentre quest'ultimo si trovava fuori dal paese per parlare all'ONU. Nel 1984, dopo l'invasione degli Stati Uniti e la conseguente deposizione della giunta militare marxista-leninista, Gairy tornò a Grenada cercando di vincere di nuovo le elezioni ma fallendo miseramente per ben tre volte – 1984, 1990 e 1995 – infine, morì di infarto nel 1997.



(Eric Gairy parla alle Nazioni Unite, 1976)

Ma chi era colui che prese il potere a Grenada deponendo Gairy? Maurice Bishop nacque a Grenada nel 1944. Sin dalla giovane età si caratterizzò per un'intensa partecipazione politica, anche quando, nel 1963, si recò a Londra per i suoi studi di diritto. Influenzato dai movimenti di protesta *Black Power* che avevano spopolato negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta e dalla Rivoluzione Nera del 1970 a Trinidad e Tobago, Bishop fondò, nel 1973, il *New Jewel Movement*. Il neonato partito si affermò, sin da subito, leader dell'opposizione al regime di Gairy, in un momento di forti tensioni sociali

sistematicamente represse attraverso la polizia segreta del governo. A mano a mano che il NJM si riconfermava la vera opposizione al regime, il partito cominciava ad adottare ideologie sempre più apertamente marxiste. Il 1979 fu l'anno di svolta per Grenada, il 13 marzo il NJM condusse un colpo di stato – in cui solo tre persone persero la vita – che depose il regime di Eric Gairy, mentre quest'ultimo si trovava fuori dal paese. A questo punto, Bishop e i suoi diedero vita al Governo Rivoluzionario del Popolo (People's Revolutionary Government, PRG), con una ideologia dichiaratamente socialista e che agiva, di fatto, in rappresentanza delle decisioni prese dal NJM. Il PRG agì principalmente nelle seguenti aree: educazione, infrastrutture, disoccupazione e salute, ottenendo dei buoni risultati. Attraverso un efficace uso degli aiuti internazionali, il PRG stimolò la crescita economica e fu capace di ridurre la disoccupazione dal 50% durante il regime di Gairy al 14%. Bishop commissionò, con l'aiuto logistico e la mano d'opera fornita da Castro, di cui era grande amico, la costruzione di un enorme aeroporto nella zona sud-occidentale dell'isola: il Point Salines airport. L'idea era che l'aeroporto avrebbe favorito lo sviluppo economico dell'isola, aprendola al commercio e agli investimenti internazionali; allo stesso tempo però, fu una delle cause principali dell'invasione americana. Contemporaneamente ai notevoli progressi in politica interna, Bishop fu capace di prevenire che Grenada venisse isolata dal resto dei paesi caraibici. Anzi, l'isola divenne addirittura una figura di riferimento per i paesi del terzo mondo e per quelli non allineati, un risultato estremamente sproporzionato rispetto alle dimensioni dell'isola. La decisione di mantenersi all'interno della CARICOM, l'associazione caraibica di libero scambio, si rivelò azzeccata e permise al PRG di ottenere importanti vittorie diplomatiche nei confronti di Washington. Ciononostante, il tesissimo clima della Guerra Fredda dei primi anni Ottanta spinse Bishop, consapevole del rischio, a prendere delle precauzioni nell'eventualità di un'invasione, impulsando l'aumento delle spese militari per formare un esercito abile e preparato, nonostante il modesto numero di arruolabili su cui poteva contare. Si può affermare che la vera forza del regime di Bishop fu la mobilitazione popolare che era in grado di generare: gli organi del potere popolare e le organizzazioni di massa svolgevano un ruolo fondamentale nel supportare la rivoluzione e nel difendere l'isola dalla controrivoluzione ideologica.



(Maurice Bishop e Fidel Castro, 1980)

A questo punto la domanda sorge spontanea: come fa un regime che ha inanellato una serie di importanti successi in ambito economico – e non solo – a cadere da un giorno all’altro? Per rispondere occorre concentrarsi sulla combinazione di cause che portò alla fine del PRG, a seguito del colpo di stato del 1983. Sicuramente, l’incapacità di eliminare completamente la disoccupazione – che era tra i principali problemi – creò un importante sentimento di insoddisfazione, soprattutto tra i giovani che iniziarono a dedicarsi ad attività illegali per sopravvivere. Alla disoccupazione si aggiunse la difficoltà nel reperire personale qualificato e nell’implementare gli ambiziosi progetti che il PRG si era prefissato, probabilmente a causa di un eccessivo ottimismo riguardo l’utilizzo degli aiuti internazionali. Le reminiscenze del vecchio regime Gairy rimanevano presenti: il *People’s Revolutionary Government* era ancora pervaso dalla corruzione e a causa di questo l’amministrazione pubblica era profondamente inefficace. A questo si aggiungevano anche i problemi di politica estera, in particolare la decisione di Bishop di avvicinarsi agli Stati Uniti, poco gradita dai suoi compagni. Ma uno dei problemi più grandi per il PRG fu la legittimità politica. Dopo aver preso il potere nel 1979, Bishop avrebbe dovuto organizzare delle regolari elezioni che gli avrebbero permesso di acquisire la legittimità politica necessaria a governare stabilmente. Invece, il PRG si rese protagonista di una dura repressione del dissenso, dimostrando che le accuse di autoritarismo provenienti da Washington – seppur esagerate – non erano infondate. Sull’isola, c’era, *de facto*, un divieto di tutte le attività politiche all’infuori di quelle del *New Jewel Movement* e chiunque avesse idee diverse da quelle del governo veniva immediatamente etichettato come controrivoluzionario. Inoltre, la mancanza di legittimità rese difficile per Bishop fronteggiare le minacce provenienti da Reagan, che aveva escluso Grenada dal suo programma di aiuti economici, il *Caribbean Basin Initiative*, e stava provando a bloccare gli aiuti provenienti dalla *Caribbean Development Bank* e dalla Banca Mondiale. Fu la combinazione di questi e altri fattori che portò, nell’ottobre del 1983, al colpo di stato organizzato da alcune frange radicali del PRG, che si erano date il nome *Consiglio Militare Rivoluzionario* (RMC). A capo di questa nuova fazione c’erano Bernard Coard, il vice primo ministro, e il generale Hudson Austin. I rivoluzionari catturarono Maurice Bishop e lo misero agli arresti domiciliari ma fu liberato dai cittadini grenadini che ancora lo supportavano. Ciononostante, Bishop ebbe una fine ingloriosa: fu infatti giustiziato dai membri del RMC il 19 ottobre 1983, insieme a 6 dei suoi alleati e collaboratori.

A questo punto, a Grenada c’era ancora un regime marxista-leninista alleato del blocco sovietico, ma con la grande differenza che ora erano i militari a controllarlo, un fattore che destava non poche preoccupazioni agli statunitensi. Nel prossimo capitolo, vedremo le cause che spinsero gli americani ad invadere l’isola, per poi passare ad analizzare l’invasione vera e propria.

# Le ragioni dell'invasione

Un'operazione militare ai danni di una minuscola isola dei Caraibi, utilizzando veicoli corazzati e dispiegando i Marines, quali ragioni spinsero gli Stati Uniti a procedere con l'operazione *Urgent Fury*? Per capirlo bisogna scavare a fondo nelle dinamiche della Guerra Fredda, tenendo bene a mente che quegli anni erano caratterizzati – come abbiamo già visto – da un rinnovato confronto tra le due super potenze.

Come vedremo, Grenada non fu altro che una pedina nello scacchiera strategico della Guerra Fredda, la sua importanza per i sovietici aumentò a dismisura e questo allertò gli statunitensi, che non videro altra soluzione se non intervenire militarmente.

L'operazione *Urgent Fury* ha origine da un'intricata situazione tipica della Guerra Fredda. All'inizio degli anni Ottanta, gli Stati Uniti stavano pianificando di dispiegare dei missili a medio raggio nel territorio della Germania dell'Ovest: i Pershing II. I sovietici erano ovviamente in allerta riguardo questa eventualità, considerando che, a detta loro, questi missili sarebbero stati in grado di colpire Mosca. Ad una minaccia di questo tipo doveva corrisponderne una della stessa portata, ed è questo che l'Unione Sovietica minacciò di fare. Leonid Brezhnev, segretario generale del partito comunista sovietico, dichiarò che al dispiegamento dei missili statunitensi i sovietici avrebbero risposto con una minaccia di pari portata. Considerando quanto erano tesi i rapporti tra le due superpotenze in quel momento, l'amministrazione Reagan concluse che i sovietici sarebbero stati ampiamente in grado di fare ciò che promettevano, la vera domanda era come e dove? Sul come gli Yankee non avevano dubbi, l'Unione Sovietica avrebbe dispiegato i suoi missili SS-20, simili per caratteristiche ai Pershing II statunitensi. Tuttavia, il dove si dimostrò un rompicapo più difficile da decifrare. L'America Centrale era la scelta più logica, ma i sovietici avevano a disposizione più di una possibilità, potendo schierare i loro armamenti in paesi da cui avrebbero potuto facilmente colpire il territorio statunitense: Cuba, Suriname, Nicaragua e Grenada. A restringere il campo delle possibilità aiutò il fatto che i sovietici decisero di trasportare i missili attraverso degli speciali aerei cargo che, decollando dalla costa africana occidentale, avrebbero potuto arrivare a Grenada o in Suriname con un volo diretto, ma non a Cuba o in Nicaragua che erano troppo distanti. Dimezzate le possibilità, gli statunitensi cominciarono ad analizzare le situazioni nei due paesi e videro che erano fondamentalmente speculari: a Grenada la situazione politica era piuttosto stabile, ma l'aeroporto da cui lanciare i missili – il *Point Salines Airport* – non era ancora completato; in Suriname la pista di lancio era operativa ma la situazione politica era incerta, così come la permanenza del paese nel blocco comunista. Secondo le previsioni dell'amministrazione Reagan, la crisi legata al dispiegamento dei missili sarebbe scoppiata nel tardo 1983, quando avrebbero schierato i Pershing II nel territorio della Germania dell'ovest e i sovietici avrebbero risposto. Non a caso, l'inaugurazione del *Point Salines Airport* era prevista per gli ultimi mesi del 1983.



(Missili SS-20 (sinistra) e Pershing II (destra) a confronto)

È chiaro a questo punto che la crisi coinvolgeva Grenada perché sarebbe stata l'origine del lancio dei missili sovietici. Missili che, sosteneva l'amministrazione Reagan, avrebbero potuto infliggere molti più danni di quanto avrebbero recato quelli statunitensi all'Unione Sovietica. Aldilà dello schieramento dei missili, Grenada era già considerata come una potenziale base per destabilizzare la regione caraibica orientale e l'America Latina continentale. In questo senso, l'amministrazione Reagan cominciò relativamente presto a lavorare alla creazione di un "cuscinetto" che potesse tornare utile nel caso in cui si dovesse intervenire a Grenada. Il suddetto cuscinetto era rappresentato dagli altri paesi membri dell'OECS (l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali): Antigua e Barbuda, Comunidade da Dominica, Montserrat, São Cristóvão e Névis, Santa Lúcia e São Vicente e Granadinas. Attraverso la *Caribbean Basin Initiative*, l'amministrazione Reagan allocò ingenti somme di denaro a favore dei paesi dell'OECS. Ma non solo, gli Stati Uniti investirono pesantemente nelle forze di sicurezza dei paesi limitrofi a Grenada ed aumentarono la loro presenza nella regione. Alla pressione militare si affiancò quella economica, l'amministrazione Carter aveva già istituito delle sanzioni al regime di Bishop a Grenada, e comeabbiamo già visto, Reagan non ci pensò due volte a tagliarlo fuori dalla sua *Caribbean Basin Initiative*.

La prospettiva delle due superpotenze ci aiuta a capire quanto fosse delicata la situazione. Consci dell'enorme minaccia che avrebbero rappresentato i missili sovietici a Grenada, gli Stati Uniti dovevano agire prima che fosse troppo tardi. Reagan era consapevole di non poter accusare i sovietici direttamente, perché avrebbero semplicemente negato, allo stesso tempo, aspettare eccessivamente avrebbe significato mettere la sicurezza del paese a repentaglio. Da parte sua, l'Unione Sovietica considerava il dispiegamento dei missili statunitensi in Germania dell'Ovest come una violazione dell'accordo del 1962 sulla crisi dei missili a Cuba, e per questo si sentiva giustificata nel rispondere schierando i suoi missili a Cuba e in America centrale.<sup>1</sup> Determinata nel dare una risposta adeguata alla minaccia statunitense, incrementò la sua presenza nella regione e accelerò i preparativi per lo schieramento dei missili a Grenada e in Suriname. Un aspetto da non sottovalutare, fondamentale per comprendere le preoccupazioni dell'amministrazione Reagan, era il fatto che i sovietici potevano schierare e soprattutto lanciare rapidamente i loro missili, rappresentando una minaccia seria e incombente. In luce di tutto ciò, Washington arrivò ad una netta conclusione:

<sup>1</sup> L'accordo del 1962 dopo la crisi dei missili di Cuba prevedeva, oltre alla rimozione dei missili sovietici da Cuba, la rimozione dei missili statunitensi dall'Italia e dalla Turchia. In luce di questo i sovietici consideravano il nuovo dispiegamento dei missili in Germania come una violazione di ciò che era stato deciso anni prima.

l'unico modo per proteggere il paese era prevenire che i sovietici schierassero i loro missili, privandoli di un luogo dove dispiegarli.

Come già visto, Grenada o Suriname erano le due opzioni plausibili per dispiagare i missili SS-20. L'amministrazione Reagan, determinata a prevenire qualsiasi rischio, cercò dapprima di dissuadere le leadership dei due paesi dal collaborare con Mosca e, nel caso questo tentativo fallisse, sarebbe intervenuta direttamente. In Suriname il tentativo ebbe successo, gli Stati Uniti, minacciando di intervenire militarmente qualora Paramaribo rimanesse vicina a Mosca, riuscirono a convincere il Brasile ed il Venezuela a collaborare per spodestare Bouterse – il leader rivoluzionario che deteneva il potere sull'isola.<sup>2</sup> La vittoria strategica di Washington fece in modo che a Mosca rimanesse una sola opzione: Grenada. Decisi a non farsi scappare l'occasione, i sovietici cominciarono ad affidarsi sempre di più a Bernard Coard che a Grenada rappresentava l'alleato più leale a Mosca, molto di più di quanto non lo fosse Maurice Bishop.

A questo punto è doveroso fare un passo indietro per analizzare una congiuntura fondamentale nella storia di Grenada, l'inizio della fine per Bishop e una delle ragioni principali dello scoppio della crisi: l'avvicinamento agli Stati Uniti. Maurice Bishop, mentre era a capo del *People's Revolutionary Government*, capì che la sua alleanza con il blocco sovietico non avrebbe permesso all'isola di avere una situazione economica stabile. Grenada doveva fare i conti con la realtà regionale in cui si trovava e soprattutto con il suo maggior partner commerciale: gli Stati Uniti. La produzione di noce moscata, tra le altre spezie, era sì una delle principali attività economiche ma il turismo rappresentava il vero motore dell'economia grenadina, e la maggior parte dei turisti che arrivavano sull'isola proveniva proprio dagli Stati Uniti. Per questo, Maurice Bishop tentò di migliorare le relazioni bilaterali con Washington, senza ovviamente voltare le spalle a Mosca. Tuttavia, questa decisione fu per lui disastrosa: molti dei suoi compagni di partito non gradirono affatto il nuovo orientamento in politica estera e i sovietici, come già accennato, cominciarono a sfruttare Bernard Coard per minare da dentro la leadership di Bishop. Si erano quindi configurate delle forze contrastanti all'interno della leadership grenadina: Coard, con una mossa politica, riuscì a prendere il controllo della Commissione Centrale, spostando dalla sua parte la maggioranza dei voti. Successivamente, usò questa stessa maggioranza per sottrarre a Bishop il controllo personale dell'esercito. Nonostante la posizione complicata in cui si trovasse, il rivoluzionario grenadino rimaneva ancora un simbolo fondamentale per la popolazione e per questo era difficile rimuoverlo dal potere. Data la complessa situazione, Maurice Bishop si trovò di fronte ad una scelta che molto probabilmente avrebbe definito il suo futuro.

---

2 Il sergente Bouterse prese il potere con la forza nel febbraio 1980, rovesciando il governo democraticamente eletto.

Da quel momento, impose una dura dittatura che spinse migliaia di surinamesi fuori dal paese. Si avvicinò fortemente al blocco comunista, tanto che si vociferava ci fosse un accordo segreto con l'Unione Sovietica che coinvolgeva ingenti somme di denaro ed una grande presenza di truppe sovietiche, cubane e libiche. L'inizio della fine delle speranze sovietiche per il Suriname fu il 1982, quando Bouterse, determinato a spianare la strada per gli interessi dell'URSS, cominciò una brutale epurazione degli oppositori al suo regime. Fu a questo punto che gli Stati Uniti cominciarono seriamente a muoversi con il loro piano. Senza il loro intervento, Mosca avrebbe avuto facilmente accesso alla sua prima base militare in America Latina e ad un aeroporto perfettamente funzionante da cui lanciare i suoi missili.



(Bernard Coard (sinistra) con Maurice Bishop durante i giorni della rivoluzione grenadina del 1979)

Pur essendo consapevole della pressione sovietica sul suo regime, Maurice Bishop decise comunque di procedere con l'avvicinamento all'amministrazione Reagan, che dal canto suo offrì un'apertura. Fu organizzata una visita ufficiale a Washington, in cui il leader grenadino avrebbe incontrato il presidente Reagan e il segretario di Stato Shultz. Come già successo in precedenza, Bishop aveva aspettative nettamente più alte di ciò che l'aspettava: una volta a Washington sia Reagan sia Shultz cancellarono i rispettivi incontri e furono rimpiazzati da figure di basso rilievo. Nonostante il chiaro messaggio diplomatico ricevuto dagli Stati Uniti, Bishop si dimostrò convinto nel procedere e dichiarò che avrebbe allentato le sue posizioni anti americane e marxiste. Senza bisogno di specificarlo, in un'ottica comunista rivoluzionaria una dichiarazione di questo tipo era semplicemente inaccettabile e la frangia radicale del partito, capitanata da Coard, la usò come pretesto per spodestare Bishop. Tornato a Grenada, il leader marxista espresse la sua volontà di instaurare elezioni libere sull'isola, dando ai suoi compagni un'altra ragione per dubitare di lui. Spinto a trovare modi per screditare il suo compagno di partito, Coard fece leva sul fatto che la leadership avesse perso l'ispirazione leninista e che in virtù di questo Bishop non godesse più della legittimazione di cui godeva in precedenza.

Il rivoluzionario grenadino si ritrovò a dover gestire tre fronti: 1) gli Stati Uniti, che come dimostrato dalla volontà di mantenere i colloqui confidenziali, non lo consideravano un partner importante; 2) i suoi stessi compagni di partito, che ormai avevano perso fiducia in lui e non volevano seguirlo nell'avvicinamento a Washington; 3) l'Unione Sovietica, che intenzionata a non perdere l'isola, pianificava di sostituirlo con Bernard Coard. Maurice Bishop si ritrovò schiacciato dalle dinamiche bipolarie della Guerra Fredda, subendo la sorte riservata agli stati che non hanno effettivo impatto sul sistema internazionale – per usare un linguaggio tipico dell'analisi neorealistica di Waltz.

Mentre la situazione diventava sempre più tesa, l'abbattimento dell'aereo della Korean Air Lines nel settembre 1983 si dimostrò un evento cruciale per capire la piega che da lì in poi presero gli eventi. Andropov, in quel momento segretario del partito comunista sovietico, dopo gli eventi del settembre 1983 scomparve dalla scena politica, ufficiosamente per motivi di salute. La sua dipartita creò un vuoto di potere a Mosca, che venne colmato da due figure di rilievo all'interno della leadership: Konstantin Černenko (apparato politico) e Nikolaj Ogarkov (Capo di Stato Maggiore sovietico). La postura dell'Unione

Sovietica divenne da quel momento più dura: Mosca avrebbe dovuto bilanciare l'aggressività di Washington con azioni preventive o assertive.

A Grenada, i mesi antecedenti all'operazione *Urgent Fury* furono segnati da una lotta di potere interna tra Maurice Bishop e Bernard Coard per chi detenesse *de facto* il potere. Il primo, popolare tra le masse e appoggiato dalle milizie del popolo e da Fidel Castro, proponeva una leadership collettiva con lui a capo. Il secondo, potendo contare sulla Commissione Centrale, sull'esercito e su Mosca, proponeva invece una leadership congiunta in cui lui avrebbe avuto il potere decisionale mentre Bishop sarebbe diventato una mera figura di rappresentanza. Nonostante fossero divise tra i due contendenti, Mosca e l'Havana volevano in realtà la stessa cosa: una base militare sicura per il blocco comunista.

Le vere ragioni strategiche che abbiamo delineato in questo capitolo non furono mai dichiarate pubblicamente, anzi, rimasero coperte ermeticamente da uno spesso velo di segretezza. Ciò che venne dichiarato ufficialmente fu che gli Stati Uniti intervennero a Grenada per due principali ragioni, come dichiarato dal segretario di Stato aggiunto Kenneth Dam: 1) proteggere le vite dei cittadini statunitensi presenti sull'isola – in altre parole gli studenti di medicina dell'università di St. George; 2) aiutare a ripristinare l'ordine sull'isola e ristabilire le istituzioni governative e il rispetto dei diritti umani.

Con questo capitolo si sono analizzate le ragioni non dichiarate che portarono all'invasione militare di Grenada. È ora il momento di concentrarsi sull'operazione vera e propria.

## L'operazione *Urgent Fury*

Inizio ottobre 1983, Maurice Bishop, di ritorno da un viaggio nell'Est Europa, viene messo agli arresti domiciliari da Coard e i suoi seguaci. La situazione degenera. L'amministrazione Reagan, abbandonata l'idea che Bishop potesse allontanarsi dall'influenza sovietica, decise di agire preventivamente. Il 17 e il 18 ottobre, due portaerei statunitensi partirono da Norfolk in direzione del Mediterraneo, dove avrebbero sostituito altri contingenti in Libano.<sup>3</sup> Le due navi arrivarono in Medio Oriente, ma non prima di essere passate per i Caraibi, dove si tennero ad una distanza adeguata ad un intervento tempestivo a Grenada, per anticipare i sovietici e Castro.

Mentre l'amministrazione Reagan schierava le sue truppe, il 19 ottobre la situazione peggiorò ulteriormente: Maurice Bishop, assieme ad alcuni suoi compagni, fu giustiziato dai rivoluzionari del *Revolutionary Military Council*. È a questo punto, il 20 ottobre, che la pianificazione dell'operazione *Urgent Fury* entrò nel vivo.

Strategicamente, la presenza delle portaerei statunitensi impediva ai cubani di inviare truppe sull'isola e avrebbe potuto rovinare l'intero piano sovietico. La soluzione a cui Mosca e l'Havana arrivarono fu tentare di dissuadere Washington dall'intervenire militarmente, in che modo? Fondamentalmente, in tre diverse modalità: 1) cercando di prendere le distanze dal nuovo regime militare sull'isola,

<sup>3</sup> Contemporaneamente alla situazione nei Caraibi, in Medio Oriente gli Stati Uniti erano impegnati nella guerra civile in Libano. Il conflitto, durato dal 1975 al 1990, fu uno dei più intricati del contesto medio orientale e coinvolse diversi paesi occidentali nella missione umanitaria delle Nazioni Unite UNIFIL, presente ancora oggi sul territorio libanese.

per dimostrare che gli stessi comunisti ripudiavano la nuova leadership; 2) offrendosi di collaborare per una sicura evacuazione degli studenti di medicina dell'università di St. George, assicurando la loro incolumità; 3) creando un diversivo per spostare l'attenzione dell'amministrazione Reagan altrove. Secondo gli esperti, le prime due iniziative sarebbero state completate dal regime cubano, mentre la terza sarebbe stata responsabilità dei sovietici.<sup>4</sup> In questa fase, Fidel Castro assunse un ruolo tanto complicato quanto fondamentale. Prese le distanze pubblicamente dall'efferatezza di Bernard Coard e dei suoi seguaci, ribadendo inoltre che Cuba non avrebbe interferito negli affari interni dell'isola ma che la cooperazione bilaterale sarebbe continuata ove possibile. Contemporaneamente, cercò di istruire i grenadini ad evitare un'invasione statunitense. Nonostante l'aiuto fornito alla causa grenadina, si può affermare che il leader cubano pensò soprattutto ad assicurare la sicurezza del proprio paese, preoccupato dalla possibilità che gli Stati Uniti si spingessero oltre con un'operazione su larga scala. Da parte sua, il regime militare a Grenada seguì i consigli e cercò di rassicurare l'amministrazione Reagan dell'incolumità degli studenti, oltre ad affermare che avrebbero continuato con una politica estera amichevole con Washington.

In definitiva, gli appelli personali di Fidel Castro e i tentativi del regime grenadino di evitare l'inevitabile furono completamente ignorati dall'amministrazione Reagan, che in quei giorni stava già pensando di procedere con l'invasione.

Contemporaneamente a quanto descritto sopra, nel weekend del 22-23 ottobre 1983 si svolse un importante meeting dei paesi dell'OECS a Barbados, in cui fu presa la drammatica decisione di intervenire a Grenada per ristabilire l'ordine e guidare il paese verso elezioni democratiche. I leader dei paesi membri presenti al meeting, insieme alla Jamaica che si era precedentemente aggiunta, decisero di inoltrare degli inviti a partecipare all'operazione sia a Washington sia a Londra. Inizialmente, fu scelto l'articolo 8 dello statuto dell'OECS come base legale.<sup>5</sup> Tuttavia, le restrizioni legali che l'articolo presentava resero effettivamente impossibile il suo utilizzo. Ad esempio, viene specificato che qualsiasi decisione presa dalla Commissione per la Difesa deve essere unanime, una condizione fondamentalmente impossibile considerando che Grenada non partecipò al meeting. Non solo, la gerarchia delle fonti del diritto internazionale impone che sia lo Statuto delle Nazioni Unite ad avere l'ultima parola in merito

---

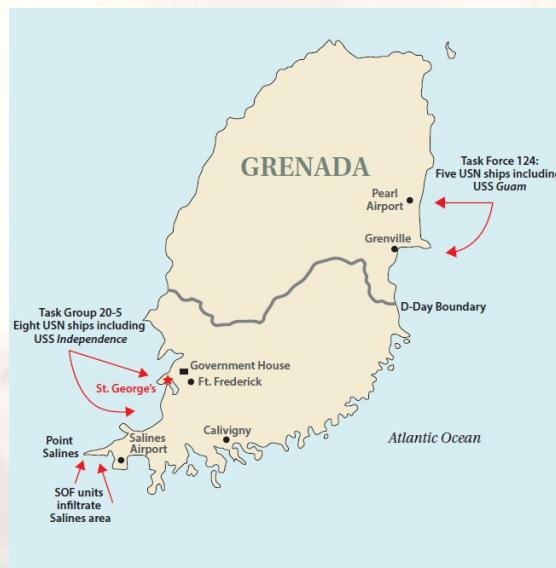
4 Secondo questa visione, il diversivo sarebbe stato l'attentato a Beirut del 23 ottobre 1983, probabilmente l'attacco più disastroso nella storia del corpo dei *marines*. Alcuni miliziani affiliati all'organizzazione paramilitare sciita libanese *Hezbollah* introdussero dei camion carichi di esplosivo nelle caserme in cui alloggiavano i *marines* statunitensi e i soldati francesi, uccidendone 241 e 58, rispettivamente. Washington individuò Fuad Shukr come principale responsabile dell'attentato, assieme ad altri comandanti, ed è insieme ad Israele uno dei paesi a considerare *Hezbollah* un'organizzazione terroristica. Il regime iraniano fu considerato il mandante nascosto dell'attacco, con prove che dimostravano il suo coinvolgimento nella pianificazione. Infine, per quanto allettante possa essere l'idea che ci fossero i sovietici dietro l'attacco, ad oggi non si hanno prove del loro coinvolgimento.

5 L'articolo 8 comma 4 del trattato di Basseterre del 1981 – il trattato fondante dell'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali – stabilisce quanto segue: *The Defence and Security Committee shall have responsibility for coordinating the efforts of member States for collective defence and the preservation of peace and security against external aggression and for the development of close ties among the Member States of the Organisation in matters of external defence and security, including measures to combat the activities of mercenaries, operating with or without the support of internal or national elements, in the exercise of the inherent right of individual or collective self-defence recognised by Article 51 of the Charter of the United Nations.*

alle decisioni prese dai paesi membri. In luce di ciò, l'articolo 51 del suddetto Statuto prevede che misure di difesa possano essere adottate solo in risposta ad un attacco, che ovviamente non si era verificato.<sup>6</sup> In generale, si può affermare che lo statuto dell'OECS riflettesse la volontà dei paesi membri di proteggersi da minacce esterne o da mercenari al soldo di paesi esteri, una caratteristica che non si configurava in quella che sembrava più una lotta interna contro un paese membro.

Quanto analizzato fino ad ora descrive l'operazione *Urgent Fury* come un caso giuridico complicato. Le giustificazioni invocate da Washington – basate sul trattato di Basseterre e sull'invito ad agire del governatore generale Scoon – si dimostrano solo parzialmente coerenti con i principi generalmente invocati per giustificare un'invasione. Il risultato è una cornice poco convincente che non permette di considerare l'operazione totalmente fondata e che per questo divide le opinioni degli esperti sulla legittimità degli eventi. Ciononostante, ciò che accadde a fine ottobre 1983 dimostra – allora come oggi – l'incapacità del diritto internazionale di influenzare e condizionare il comportamento delle superpotenze globali.

*Urgent Fury* iniziò il 25 ottobre 1983, quando 800 soldati e 400 marines sbarcarono sull'isola. La necessità di procedere velocemente fu la causa di diversi errori dell'esercito statunitense, primo su tutti la tempistica dell'invasione, inizialmente pensata per la notte ma ritardata alla mattina seguente a causa di ritardi logistici. A dire il vero, l'effetto sorpresa era stato perso da tempo, dato che chiunque si aspettava un'azione militare contro Grenada. Nonostante le sbavature dell'esercito statunitense, strategicamente parlando non c'era alcuna competizione: il conflitto vedeva l'esercito di una delle due superpotenze mondiali contro un attore debole e internazionalmente isolato.



(Una mappa che illustra le principali fasi e obiettivi dell'operazione)

---

6 L'articolo 51 dello Statuto dell'ONU prevede che: *Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.*

Sull'isola, le fasi iniziali dell'invasione si svilupparono intorno ai due aeroporti: Pearls airport nella parte nord-est dell'isola e Point Salines nella punta a sud-ovest. Il primo fu facilmente messo sotto controllo dagli statunitensi mentre a Point Salines la situazione si dimostrò più complicata di quanto si aspettassero. I 784 cittadini cubani già presenti sull'isola, principalmente divisi tra: personale dell'ambasciata, lavoratori edili incaricati della costruzione dell'aeroporto e soldati, opposero una dura resistenza agli Yankee e il conflitto perdurò per diverse ore. Tuttavia, il loro obiettivo era puramente auto difendersi. Come già spiegato, non erano lì per fornire man forte al nuovo regime militare grenadino. Dopo diverse ore di conflitto logorante, cubani e grenadini furono costretti a cedere l'aeroporto agli statunitensi, poiché materialmente incapaci di sostenerlo più a lungo.

Messo in sicurezza gli aeroporti, l'obiettivo successivo fu l'incolumità del governatore generale dell'isola, Paul Scoon. Costui, all'interno del sistema Commonwealth, rappresentava la regina d'Inghilterra a Grenada ed era considerato l'unica fonte di legittimità politica rimanente. Un contingente di forze speciali fu paracadutato presso la sua residenza ma si trovò presto accerchiato dalle truppe grenadine, senza possibilità di estrarre il governatore. Il giorno successivo, 2 compagnie dei marines d'assalto insieme mezzi corazzati e anfibi furono trasportati da Pearls airport alla capitale St. George. Allo sbarcare dei soldati statunitensi, i grenadini si ritirarono, consapevoli di non avere alcuna chance contro una tale potenza di fuoco.

Evacuare gli studenti dall'isola si rivelò anch'essa un'operazione complicata. Dislocati su diversi campus in diverse aree dell'isola, i militari statunitensi ebbero difficoltà nell'evacuarli tutti rapidamente, specialmente perché soccorrendo un gruppo di studenti venivano a sapere di un altro gruppo da recuperare in un'altra area. Per questo motivo, molti studenti rimasero sull'isola. Alla fine, furono evacuati 599 cittadini dei 1100 presenti sull'isola, insieme a 121 stranieri.

A conti fatti, le perdite furono contenute per gli Stati Uniti, 19 vittime e 116 feriti. Per Cuba si registrarono 25 vittime e 59 feriti mentre tra i grenadini si contarono 45 vittime e 358 feriti.



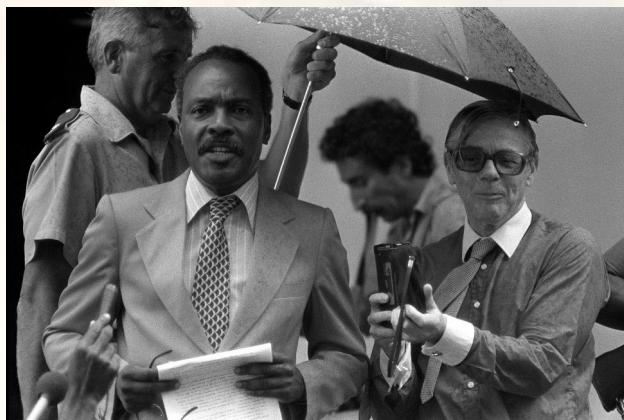
(Gli studenti della Facoltà di Medicina dell'Università Saint Georges di Grenada vengono accolti dal personale dell'Aeronautica Militare mentre scendono dall'aereo C141B Starlifter.)

## Il post invasione

L'arrivo degli statunitensi e la prospettiva di essere liberati dal violento, seppur breve, regime militare del RMC diede ai cittadini grenadini speranza. Sui muri delle case di St. George apparvero graffiti che celebravano i soldati liberatori e la gioia era nell'aria per le strade della capitale. Ciononostante, non tutti i

grenadini gioivano, molti, silenziosi ma dubbiosi, si preoccupavano di ciò che l'invasione avrebbe comportato. La felicità di molti non nascondeva la situazione tragica che si registrava a St. George: mancanza di elettricità, fornitura di acqua irregolare, poveri soffrendo la fame e l'ospedale generale interamente occupato dai feriti.

Fu il governatore generale Paul Scoon, l'ultimo barlume di legittimità politica, a prendere il potere a Grenada. Annunciò la creazione di un Consiglio Consultivo che l'avrebbe affiancato aspettando le elezioni. Dal canto loro, gli Stati Uniti si assicurarono che il loro recentemente designato ambasciatore Gillespie seguisse da vicino il lavoro di Paul Scoon. Il governatore generale voleva che fosse Alister McIntyre a guidare il neonato Consiglio ma per motivi di salute e burocratici quest'ultimo rifiutò, lasciando il comando in mano al suo vice Nicholas Braithwaite. Bernard Coard e il general Hudson Austin furono arrestati dagli statunitensi, portati su una delle loro portaerei al largo dell'isola e interrogati. Solo dopo che gli Yankee terminarono con l'interrogatorio furono riportati a Grenada e internati nella prigione di Richmond Hill.



(Il governatore generale Sir Paul Scoon parla ai media dopo aver assunto la guida del nuovo governo provvisorio formato in seguito all'operazione *Urgent Fury*.)

Secondo diversi studiosi, l'invasione di Grenada fu una delle vittorie statunitensi più importanti della Guerra Fredda, ma la volontà di distendere i rapporti con i sovietici fece sì che il suo significato fosse sminuito in nome di un bene maggiore. Che cosa significa? Dato il tesissimo periodo storico in cui gli eventi ebbero luogo e l'assenza di prospettive di cooperazione tra le due superpotenze, la decisione di sminuire il valore strategico della vittoria a Grenada e di non fare riferimento allo schieramento dei missili sovietici SS-20 era un tentativo di aumentare le possibilità di distendere i rapporti. Accusare i sovietici di aver pianificato una minaccia vagamente comparabile a quella della crisi dei missili di Cuba avrebbe avuto l'effetto opposto.

Come spesso accade, fu il popolo grenadino a pagare le conseguenze. Negli anni successivi si registrarono gravi difficoltà economiche, con la disoccupazione che tornò su livelli alti e un'ondata di criminalità che pervase tutta l'isola. In fin dei conti, la storia di Grenada è solo un altro esempio di come i destini dei popoli del terzo mondo vengano decisi altrove, e le loro storie ricordate solo quando si intersecano con quelle delle superpotenze.

---

## BIBLIOGRAFIA

Waters Maurice, The Invasion of Grenada, 1983 and the Collapse of Legal Norms. *Journal of Peace Research* 23, no. 3: 229–246. 1986, Peace Research Institute Oslo.

Sandford Gregory, W.. *The New Jewel Movement: Grenada's Revolution, 1979-1983*. 1985, Stati Uniti: Center for the Study of Foreign Affairs, Foreign Service Institute, U.S. Department of State.

O'Shaughnessy Hugh, *Grenada : an eyewitness account of the U.S. invasion and the Caribbean history that provoked it*. 1984, New York City, Dodd Mead & Co.

Thornton Richard C., *Grenada: Preemptive Strike*, Journal of Military and Strategic Studies. 2009, Alberta, University of Calgary.

Cognome Nome, *Titolo*, (**eventuale**: volume, pagina) anno, città, casa editrice

<https://spartacus-educational.com/COLDgairy.htm>

<https://newleftreview.org/issues/i142/articles/fitzroy-ambursley-winston-james-maurice-bishop-and-the-new-jewel-revolution-in-grenada.pdf>

## IMMAGINI

<https://media.un.org/photo/en/asset/oun7/oun7598509>

[https://en.wikipedia.org/wiki/File:Let%27s\\_Make\\_America\\_Great\\_Again\\_button.jpeg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Let%27s_Make_America_Great_Again_button.jpeg)

<https://missilethreat.csis.org/missile/ss-20-saber-rsd-10/>

<https://democraciasocialista.org.br/maurice-bishop-77-anos-do-nascimento-do-lider-negro-da-revolucao-de-granada-lucio-costa/>

<https://grenadianconnection.com/insidegrenada/ViewNews.asp?NID=5178&CID=15008&TC=565&EP=284&yr=2007&Cat=0001>

<https://catalog.archives.gov/id/6376108>

<https://catalog.archives.gov/id/6382917>

<https://www.mca-marines.org/leatherneck/grenada-1983-operation-urgent-fury/>